

# «Alla sinistra dico: i poveri cristi non sono esentati dalla legalità»

## Chiamparino: reprimere soltanto non serve ma tollerare la zona grigia non aiuta l'integrazione

di Francesco Sangermano / Firenze

**IN PRIMA FILA** Sicurezza, legalità, desiderio di dare risposte concrete ai cittadini. Ma, soprattutto, la volontà di far rispettare le regole senza alcun distinguo. Anche se questo comporterà una battaglia politica non solo contro la destra ma anche contro quella

parte più radicale della sinistra che certi distinguo, invece, li vorrebbe eccome. Il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, su questi temi, si presenta alla Conferenza nazionale sull'immigrazione a Firenze schierato in prima fila.

**Sindaco Chiamparino, il tema della legalità è diventato la priorità del Partito democratico?**

«Non c'è altro da fare. La sicurezza non è un problema di destra o di sinistra. La differenza la fanno le soluzioni. Cinque anni di governo Berlusconi segnati solo da politiche di repressione hanno portato a questa emergenza. Leggi come la Bossi-Fini o la Fini-Giovanardi, evidentemente, non sono servite a niente. La repressione, in certi frangenti e compatibilmente ai valori repubblicani e costituzionali, è necessaria. Ma accanto a quella servono interventi di riqualificazione urbana e integrazione sociale. E questa è la grande differenza fra sinistra e destra».

**È sulla capacità di coniugare questi due aspetti che si gioca la sfida del nuovo partito?**

«Sì. Il Pd ha di fronte a sé una doppia battaglia politica. Da un lato contro la politica repressiva della destra. Dall'altro rispetto all'idea di una certa sinistra estrema per cui i concetti di legge e rigore cambiano a seconda delle persone cui sono applicati. Non si può guardare con favore alla violazione di legge se fatta da un povero cristo. La legalità deve essere rispettata da tutti e non c'è condizione sociale che esenti da questo. È sbagliato e falso pensare che salvaguardando la zona grigia al margine della legalità si possa permettere una maggiore integrazione».

**Ma è possibile su queste basi il dialogo con la parte più radicale dell'Unione?**

«Siamo in una fase in cui si stan-

no cumulando anche altre ragioni di difficoltà di dialogo. Ma la gente, anche quella che si riconosce nei valori della sinistra più estrema, ha degli sbandamenti "securitari", come li chiamano loro, non piccoli. Sia chiaro: su questa questione c'è in ballo il rapporto coi cittadini, una partita che è anche più importante anche di quella di tenere insieme una maggioranza. A un certo punto va fat-

**Il sindaco di Torino: la gente di sinistra ha sbandamenti «securitari» cui dobbiamo rispondere**

ta chiarezza. Credo che questo, alla fine, sia nell'interesse di tutti».

**Difficoltà di dialogo ci sono anche tra sindaci e governo sul pacchetto sicurezza proposto dal Viminale...**

«Sulla parte riguardante l'illegalità diffusa abbiamo chiesto che ci fosse un allargamento dei temi considerati. E abbiamo ribadito che è necessario dotare di maggiori poteri i sindaci. Il governo risponde che ci sono disegni di legge che devono diventare oggetto di discussione in Parlamento, ma così si rischiano tempi tali per cui non diamo risposte in sintonia con le domande dei cittadini. Per questo abbiamo chiesto che almeno una parte di queste questioni diventino oggetto di un decreto legge. Il discorso, per ora, è solo avviato».

**Sindaci sceriffi?**

«In effetti io sono davvero sceriffo onorario dal 1995 della contea di Jefferson, a Louisville nel Kentucky... Scherzi a parte: a noi sindaci viene rivolta la totalità della domanda di sicurezza dato che nessun cittadino va dal prefetto o dal questore. E a parte rari casi di collaborazione fra questi soggetti, si viaggia a compartimenti stagni



Immigrati in fila per un permesso di soggiorno. Foto Omniroma

e i problemi languono. Codificare almeno il ruolo minimo che noi abbiamo all'interno dei patti per la sicurezza è fondamentale».

**Non c'è il rischio di creare un "doppione" dei prefetti?**

«La domanda di sicurezza nasce spesso da situazioni di degrado che chiedono interventi di polizia o, quanto meno, la rimozione del degrado stesso. Nell'emergenza si può fare un'ordinanza, ma se si vogliono seguire le procedure ordinarie vuol dire attendere me-

si di tempo nel corso dei quali la percezione di insicurezza dei cittadini cresce. Riconoscere ai sindaci

**Sulla microcriminalità servono reazioni più rapide, non possiamo aspettare mesi per una legge**

la possibilità, magari su parere del prefetto, di avere poteri in deroga su certe normative non ha niente a che vedere con gli sceriffi ma sarebbe utile per dare ai cittadini risposte concrete in tempo rapido e far loro capire che non sono soli».

**Come si coniuga il desiderio di legalità col rischio di identificare l'immigrazione con la criminalità?**

«Prima di tutto va reso più fluido

### GENOVA

Tre anni segregata in casa: giovane marocchina fugge

Per tre anni segregata in casa e picchiata dal marito-padrone, costretta ad indossare solo il pigiama, per non «essere inquinata dall'Occidente». Così una giovane marocchina di 20 anni, E.H., ha vissuto i suoi ultimi 1095 giorni, fino a ieri mattina quando, in lacrime e distrutta, è riuscita a liberarsi, a fuggire in strada e a chiedere aiuto. L'hanno salvata i carabinieri del Nucleo Radiomobile che hanno raccolto, grazie al contributo di un interprete, il suo racconto, sconnesso ma preciso, delle violenze, fisiche e psicologiche subite. E.H. era arrivata a Genova tre anni fa per riunirsi al marito, un manovale marocchino di 23 anni, sposato da cinque anni e da almeno sei anni in Italia, con regolare permesso. Ma è stata rinchiusa nella camera da letto della casa che il marito condivideva con la madre, nel quartiere popolare del Cep, con il permesso di «evadere» solo per andare in bagno, e costretta a subire le continue violenze da parte del marito.

# Duello fra i sindaci e Ferrero: «Non avrete poteri di polizia»

## Faccia a faccia al convegno sull'immigrazione a Firenze. Domenica: «Sei il rappresentante dei lavavetri»

di Maristella Iervasi / Firenze

**SICUREZZA**, immigrati e società multiculturale. A Palazzo Vecchio a Firenze, «preso d'assedio» da alcuni contestatori dell'ordinanza sui lavavetri (in primis il di-

giuno del parroco delle Piagge, don Santoro) sono in corso gli Stati generali sull'immigrazione. Due giorni di riflessioni e dibattiti per capire come costruire una società multiculturale. Partendo dal dialogo nelle città che le accolgono e muovendo i primi passi sulle indicazioni della Carta dei valori voluta dal Viminale, è la strategia. Una carta che si basa su tre capisaldi (elaborata da un'equipe di esperti capitanati dal professor Cardia), che pone la persona immigrata al centro, parifica diritti tra uomini e donne e non ostacola la libertà reli-

giosa. Sindaci, sindacati, associazioni delle imprese e delle coop ne hanno discusso per tutto la giornata, coordinati dal sottosegretario all'immigrazione Marcella Lucidi. Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, lo ribadisce ancora una volta: «I comuni non possono essere lasciati soli, servono iniziative serie contro il razzismo e più risorse per scuola e sanità». Si becca subito un cartellino rosso a mo' di espulsione e l'urlo cittadino: «Lavavetri, lavavetri». Ma non si scompone. «Parlerò anche dell'ordinanza, del resto siete ben rappresentati: oggi scendete in piazza e qui parlerà tra poco proprio uno degli organizzatori della manifestazione, il ministro Ferrero». Già, il ministro della Solidarietà sociale, l'uomo di governo che ha invitato gli immigrati a protestare e che le manda a dire anche al ministro dell'Interno, Giuliano Amato: «Le carte dei valori

sui migranti non le vedo bene. Meglio i patti territoriali contro la paura, che tengano insieme l'incertezza della popolazione e l'integrazione dello straniero». Peccato che Amato parlerà soltanto oggi. Ma torniamo ai sindaci e al pacchetto sicurezza che il Viminale dovrebbe presentare la prossima settimana. I primi cittadini chiedono certezze per intervenire su prostituzione, nomadismo e droga. Ma il Viminale vorrebbe tener fuori la prostituzione dal pacchetto: aspetta la relazione dell'osservatorio sulle lucciole che arriverà a fine mese. Walter Veltroni la prende

**Fuori la protesta dei (pochi) contrari al noto provvedimento contro chi si mette al lavoro ai semafori**

da lontano. Parla dei migranti italiani per poi dire che «dagli anni Ottanta gli italiani non emigrano più, vanno via purtroppo soltanto i cervelli e i talenti». Viceversa gli immigrati stranieri sono 3 milioni. «E non dobbiamo meravigliarci - continua il sindaco di Roma e candidato leader del Pd - se c'è una discussione sulla sicurezza nelle città. I quartieri, i condomini sono cambiati. Braccia aperte per chi vuole venire a lavorare, repressione con chi delinque. Fare le ronde o assaltare i campi rom (come è accaduto a Roma) è invece sbagliatissimo. Per immigrati, studenti e lavoratori lo Stato deve fare le cose più rapide per la loro integrazione, per far sentire queste persone come in una loro seconda patria. Dobbiamo accogliere ed essere allo stesso tempo duri». Si guarda attorno e prosegue: «Nessuno in questo tavolo è infatti un sindaco-sceriffo, conclude. E del resto nei film gli sceriffi non erano così cattivi».

Ferrero ascolta e storce il naso. Il microfono passa nelle mani di Sergio Chiamparino, sindaco di Torino, che dice ironico: «Sono io l'unico sceriffo vero e nominato. È accaduto negli Stati Uniti nel 1995. Ferrero tranquillo, non ho la pistola, ma una stella sulla pargamena...». Ma il ministro della Solidarietà sociale di più poteri ai sindaci non ne vuole proprio sentire parlare: «Sono contrario ai poteri in materia di ordine pubblico. È sbagliato del resto che chi deve chiedere voti per essere eletto abbia poteri di polizia». Mentre è d'accordo con la richiesta di più finanziamenti ai

**Dentro la richiesta di risorse per combattere prostituzione, droga nomadismo. E il ministro è d'accordo**

Comuni: «Hanno ragione i sindaci». Ma le polemiche non cessano. Domenici a stretto giro di posta controbatte: «Nessuno di noi sindaci ha mai chiesto poteri di ordine pubblico. Quella dei sindaci-sceriffo è una cretinata. Chiediamo solo più chiarezza sui nostri poteri di intervento in situazioni di particolare emergenza». I lavori del Convegno continuano oggi, le conclusioni sono affidate al ministro dell'Interno Amato. La diessina e sottosegretario all'Interno Lucidi ieri ha fatto la padrona di casa (l'iniziativa è stata organizzata da Viminale e Anci). E in serata si è detta soddisfatta: «Stop agli ideologismi, subito l'Amato-Ferrero e regole che tengano uniti il mercato del lavoro con le politiche di integrazione. Tutto quello che era scritto nel programma dell'Unione è stato fatto. Ora tocca al Parlamento». La stessa invocazione di tutti i relatori: «L'immigrazione è una risorsa, finalmente un governo si occupa di governarla».

**IL CASO** Roma, il lancio di bottiglie molotov contro il campo nomadi verso donne e bambini. La tragedia sfiorata, e la gente che non trova altre parole: «Con loro solo furti e degrado»

# Quell'incontro impossibile in riva all'Aniene: «I rom? Non li sopportiamo più»

di Mariagrazia Gerina

Nemmeno di fronte alla tragedia sfiorata, il quartiere trova altro da dire: «La gente non li sopporta più, prima che arrivassero loro qui si viveva bene, adesso siamo condannati ai furti e al degrado», spiega un signore con l'aria di chi presidia, all'inizio della via di casa sua, la linea invisibile di un confine che non tiene più: «Anche mia figlia di quattordici anni ha cominciato a non sopportarli».

«Loro» sono i rom che vivono accampati lungo le rive dell'Aniene. Baracche e rifugi di fortuna, nascosti tra la vegetazione per un lungo tratto, ma dal cavalcavia di Ponte Mammolo si vedono benissimo: le

lamiere dei primi tetti sono quasi attaccate ai piloni. Ed è bastato fermare il motorino lungo la carreggiata e sporgersi dal guard-rail per far piovere dall'alto sulle baracche piene di donne e bambini quelle bottiglie incendiarie che avrebbero potuto chiudere in tragedia la storia di una convivenza sempre più esplosiva. La prima volta sembrava un gesto isolato, ma la sera successiva il lancio si è ripetuto e i carabinieri, chiamati dagli stessi rom, si sono ritrovati davanti quaranta ragazzi con volti coperti, bastoni e catene: «Ve ne dovete andare», gridavano mentre lanciavano pietre contro il «nemico».

«È stata solo una bravata frutto di una convivenza forzata», ha spiegato l'avvocato dell'unico arrestato,



un uomo di quarant'anni che vive nel quartiere ed è pregiudicato per furti e droga: «Avevano deciso di andare al campo solo per andare a far paura ai nomadi che ruberebbero nelle loro case». Processato per direttissima, lui dovrà scontare otto mesi agli arresti domiciliari. Gli altri, invece, si sono dileguati tra la campa-

gna e i palazzi di Ponte Mammolo. Dalle forze politiche cittadine sono arrivate parole di condanna e di solidarietà per le vittime. Ma per gli abitanti del quartiere quel raid non sembra rappresentare uno shock. Nessuno perde tempo a chiedersi chi sia arrivato a tirare le bottiglie incendiarie o a impugnare i bastoni. Certo: «Li

ci stanno tanti bambini e poteva finire male», osserva una signora che spinge un passeggino. E però, la correge un vicino: «Abbiamo provato in tanti modi ad attirare l'attenzione, magari adesso qualcuno capisce che così non si può andare avanti». Il racconto di quel «così non può andare avanti» assorbe la mente molto più della violenza che per due notti di seguito si è scatenata sotto casa contro i rom. Ed è un racconto fatto di furti negli appartamenti («lo vediamo che sono loro»), di giardinetti «occupati» («noi non abbiamo nemmeno più il diritto di portarci a giocare i nostri figli»), gesti di ostilità o violenza («l'altra sera con un furgone continuavano a speronarmi il motorino e poi se la prendono con

le donne»). La convivenza impossibile può correre lungo la pista ciclabile sulle rive del fiume («l'hanno inaugurata tre anni fa e ora nessuno si arrischia più ad andarci»), o attorno ad una fontanella trasformata in bagno pubblico: «Ci si lavano senza vergogna». Diffidenza, brutte esperienze, risposte mancate, il caos è dietro l'angolo. Ma un gruppetto di ventenni a Ponte Mammolo si domanda ancora: «La politica deve essere se non qui?». E due ragazzi ne di sedici anni senza pretese alzano una barriera contro il razzismo: «Un conto è il fastidio, un conto è l'odio». Una di loro frequenta il vicino istituto alberghiero e spiega che in classe ha cinque ragazzi rom: «Con loro non ho problemi». E que-

sto le basta per dire che bisogna saper distinguere. «Difendere i rom sta diventando sempre più difficile», racconta con rabbia Gianna Iasilli, che con la Comunità di Sant'Egidio da anni lavora tra i baraccati dell'Aniene: «C'è un fastidio crescente che viene fomentato da certe confusioni che si fanno sulla sicurezza». La soluzione indicata nel Patto siglato da Amato e Veltroni e contestata dalle associazioni che si occupano di rom sono quattro «villaggi della solidarietà» da allestire lontano dal centro abitato. Ma per ora le aree dove realizzarli non sono ancora state individuate. E lo stesso prefetto Mosca, appena insediato, ha preso tempo per analizzare meglio la situazione.